

**INCONTRO
CON GLI AUTORI**

Sallustio e la congiura di Catilina

Un tentativo di colpo di Stato

Negli ultimi mesi del 63 a.C. la vita politica romana fu sconvolta da un grosso scandalo: si scoprì, grazie a una serie di denunce e di delazioni, e soprattutto all'incredibile leggerezza dei protagonisti, che attorno a Lucio Sergio Catilina, ambizioso discendente di una famiglia di antica nobiltà ma da tempo decaduta, si era raccolto un gruppo di persone appartenenti a diversi ceti sociali con l'intento di organizzare un colpo di stato. Sulla congiura siamo abbastanza ben informati (ne parlano in dettaglio, oltre a Sallustio, anche altri storici e abbiamo inoltre la testimonianza del console che la repressò, Marco Tullio Cicerone), tuttavia, come vedremo, rimasero e rimangono aperti alcuni inquietanti interrogativi, primo fra tutti la identità di mandanti e finanziatori: molti indizi fanno pensare che Catilina, dopo avere ricevuto promesse e aiuti da parte di personaggi importanti, sia poi stato «scaricato» e costretto a recitare sino in fondo una parte più grande di lui. Si intravedono dietro le quinte feroci lotte di potere fra i «grandi» della politica pronti a strumentalizzare a proprio vantaggio le ambizioni frustrate degli scontenti, la disperazione degli emarginati e l'idealismo massimalista dei giovani.

Le pagine seguenti sono tratte dal *De coniuratione Catilinae* (o *Bellum Catilinae*) composto da [Sallustio](#), esponente del partito democratico e legato a Cesare, a circa vent'anni di distanza dai fatti.



▲ Cesare Maccari, *Cicerone accusa Catilina in Senato*, 1882 (affresco, Roma, Palazzo Madama, Sala Maccari).



INCONTRO CON GLI AUTORI

Sallustio e la congiura di Catilina

La lingua di Sallustio

La lingua di Sallustio si allontana notevolmente da quella di Cesare e di Cicerone; tipiche della sua prosa sono la *brevitas* (procede per enunciati brevi e contrapposti spesso per asindeto), l'asimmetria nei costrutti e l'arcaismo, cioè l'uso di parole o di espressioni ormai desuete o l'adozione di una grafia arcaizzante.

Ecco alcune delle caratteristiche della lingua di Sallustio presenti anche nei testi qui proposti:

- forme arcaiche come *lubido*, *existūmo*, *advorsus* anziché *libido*, *existīmo*, *adversus*;
- terminazione *-umus* anziché *-imus* per i superlativi (*optumus*, *maxumus* invece di *optimus*, *maximus*);
- terminazioni *-undi*, *-undus* (anziché *-endi*, *-endus*) per i gerundi e i gerundivi, come nel caso di *capiundi* anziché *capiendi*;
- preferenza per il digramma *vo* anziché *ve* davanti a *r*, *s*, *t*, come nel caso di *voster* e *divorsus* invece di *vester* e *diversus*;
- preferenza per le terminazioni *-os*, *-om* (anziché *-us*, *-um*) in nomi della II declinazione dopo *u/v*, come nel caso di *vivos* per *vivus*, *novom* per *novum*;
- terminazione *-is* anziché *-es* dell'accusativo plurale dei temi in *-i* della III declinazione (*omnis* anziché *omnes*, *hostis* anziché *hostes*);
- preferenza per la terminazione *-ēre* anziché *-ērunt* per la 3ª persona plurale del perfetto indicativo (*dixēre* anziché *dixērunt*).



▲ Pagina miniata da un codice del *Bellum Catilinae* di Sallustio. Vienna, Biblioteca Nazionale.

Catilina e i congiurati

- Il protagonista (*Cat.* 5, 1-8)
- Tutti i peggiori delinquenti sono amici di Catilina (*Cat.* 14, 1-6)
- Curio, l'anello debole (*Cat.* 23)
- Sempronio, una matrona anticonformista (*Cat.* 25)

La scoperta della congiura

- Panico in città. Catilina si presenta in senato (*Cat.* 31, 1-6)
- La reazione di Catilina al discorso di Cicerone (*Cat.* 31, 7-9)
- Catilina lascia Roma (*Cat.* 32)

La tragica conclusione

- La morte dei congiurati in carcere (*Cat.* 55)
- La battaglia di Pistoia e la morte di Catilina (*Cat.* 60)
- Il campo di battaglia dopo la strage (*Cat.* 61)

Catilina e i congiurati

Per Sallustio la congiura di Catilina è uno dei sintomi di una grave decadenza morale provocata dal crollo degli antichi valori, progressivamente sostituiti dalla avidità, dalla ricerca del lusso e dalla sete di potere. Solo in una società moralmente degradata, infatti, Catilina poté alimentare i suoi progetti e trovare persone disposte a seguirlo. Come vedremo, tuttavia, la tipologia del congiurato è tutt'altro che univoca: accanto ad arrivisti animati da sete di denaro e di potere, o a esibizionisti malati di protagonismo, troveremo anche idealisti, persone convinte di costruire in questo modo una società migliore.

Il protagonista (Sall. *Cat.* 5, 1-8)

A partire da questo celebre «ritratto», Sallustio ci presenta di Catilina una immagine quanto mai contraddittoria: da un lato egli è la somma di ogni perversione, un uomo crudele e depravato, «naturalmente» portato al male; dall'altro è un uomo dotato di qualità politiche e militari fuori del comune, ma roso da un'ambizione senza limiti, incapace di porsi mete ragionevoli; dall'altro ancora è il patrizio romano che lotta contro la politica gretta e miope di una *nobilitas* corrotta e incapace.

L. Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pravoque. Huic ab adulescentia bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuere, ibique¹ iuventutem suam exercuit. Corpus patiens inediae², algoris, vigiliae, supra quam cuiquam credibile est. Animus audax³, subdölus, varius, cuius rei lubet simulator ac dissimulator⁴, alieni appetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum⁵. Vastus animus immoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat. Hunc post dominationem L. Sullae libido maxima invaserat rei publicae capiendae; neque id quibus modis assequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat⁶. Agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopiã rei familiaris et conscientia scelërum, quae utraque iis artibus auxerat quas supra memoravi⁷. Incitabant (eum) praeterea corrupti civitatis mores, quos pessuma ac divor-sa inter se mala, luxuria atque avaritia, vexabant⁸.

1. *ibique*: «e in tali attività», propriamente «e lì».

2. Nella descrizione delle qualità fisiche e spirituali di Catilina c'è sempre l'ellissi (v. «Glossario retorico») del verbo *sum*, e quindi va sempre sottinteso *erat*.

3. *Animus audax*: il latino *audax* non corrisponde esattamente all'italiano «audace», non significa, infatti, «coraggioso», ma piuttosto «temerario» e viene generalmente usato per indicare l'uomo che si getta sconsideratamente nell'azione senza riflettere. Nel linguaggio politico l'aggettivo sostantivato *audax* designa spesso «l'estremista» violento e irresponsabile.

4. *cuius rei ... dissimulator*: «in ogni circostanza (era) pronto ad affermare il falso (*simulator*) e a negare il vero (*dissimulator*)», propriamente «era simulatore e dissimulatore di qualsiasi cosa»;

cuius rei lubet = *cuiuslibet rei*: si tratta di una tnesi (v. «Glossario retorico»).

5. *satis ... parum* (sott. *in eo erat*): «possedeva abbastanza abilità oratoria, poca saggezza» (si osservi il chiasmo – v. «Glossario retorico»).

6. *neque ... habebat*: ordina: *neque habebat quicquam pensi quibus modis id assequeretur dum sibi pararet regnum*, «e non si poneva alcuno scrupolo sui mezzi (da usare) per ottenere ciò, pur di procurarsi il potere»: *aliquid pensi* significa propriamente «qualcosa di pesante» (*pensi* è genitivo del participio perfetto *pensus*, a, um del verbo *pendo*), cioè «qualcosa di valore», per cui l'espressione *nihil pensi habere*, significa «non considerare nulla di valore», cioè «non dare alcun peso» o, in questo contesto, «non farsi alcuno scrupolo»; da *neque habebat quicquam pensi* dipende la proposizione interrogativa indiretta *quibus*

modis adsequeretur id, propriamente «con quali mezzi (*quibus* è aggettivo interrogativo) ottenesse ciò»; *dum ... pararet* è una proposizione condizionale introdotta da *dum* con il significato di «purché».

7. *quae utraque ... memoravi*: «ed entrambe queste condizioni (cioè le ristrettezze economiche e la consapevolezza dei delitti compiuti) egli aveva accresciuto con la condotta (*iis artibus*, propriamente «con quei comportamenti») che ho ricordato in precedenza».

8. *quos ... vexabant*: *quos*, riferito a *mores*, è oggetto diretto di *vexabant*, che ha per soggetto *luxuria atque avaritia* (ricerca del lusso e avidità), definiti vizi gravissimi (*pessuma* = *pessima*) e fra loro in contraddizione (*divorsa* = *diversa*). Nella traduzione italiana è meglio volgere dall'attivo al passivo: «che erano inquinati da due vizi ecc.».

Tutti i peggiori delinquenti sono amici di Catilina (Sall. *Cat.* 14, 1-6)

Nel generale degrado della società fu facile per Catilina reclutare persone disposte a seguire il suo progetto fra coloro che erano rimasti ai margini del benessere (gente oberata da debiti, scontenti, emarginati, disadattati ecc.). Tale classificazione dei complici, tuttavia, viene in parte smentita dallo stesso Sallustio quando, a poche pagine di distanza, nel capitolo 17, fornisce la lista dei congiurati più importanti: fra di essi ci sono certamente individui attirati dalla sete di ricchezza e di potere, ma anche persone che aderiscono alla congiura spinti da motivi ideali, ad esempio giovani nobili e ricchi «che avrebbero avuto la possibilità di vivere lontano dai problemi della vita pratica, nel lusso e nei piaceri».

Si intravede, inoltre, l'ombra dei potenti (compare esplicitamente il nome di Crasso) che, dietro le quinte e senza mai esporsi direttamente, incoraggiarono e favorirono il movimento catilinario, pronti a sfruttare ogni occasione che diminuiva la potenza del partito senatorio e di Pompeo.

In tanta tamque corrupta civitate Catilina – id quod factu facillimum erat – omnium flagitiorum atque facinorum circum se tamquam stipatorum catervas habebat¹. Nam quicumque impudicus, adulter, ganeo manu, ventre, bona patria² laceraverat, quique alienum aes grande conflaverat quo flagitium aut facinus redimeret³, praeterea omnes undique parricidae, sacrilegi, convicti iudiciis aut pro factis iudicium timentes⁴, ad hoc (= «inoltre») quos manus atque lingua periurio aut sanguine civili alebat⁵, postremo omnes quos flagitium, egestas, conscius animus exagitabat, ii Catilinae proximi familiaresque⁶ erant. Quod si⁷ quis etiam a culpa vacuos (= vacuus) in amicitiam eius inciderat, cottidiano usu atque illecbris facile par similisque⁸ ceteris efficiebatur. Sed maxime adulescentium familiaritates appetebat: eorum animi molles etiam et aetate fluxi⁹ dolis haud difficulter capiebantur. Nam ut cuiusque studium ex aetate flagrabat¹⁰, aliis scorta praebere¹¹, aliis canes atque equos mercari; postremo neque sumptui neque modestiae suae parcere, dum¹² illos obnoxios fidosque sibi faceret.

1. omnium flagitiorum ... habebat: «aveva intorno a sé, come guardie del corpo, schiere di uomini malvagi e pronti a compiere delitti di ogni genere»; propriamente: «aveva intorno a sé schiere di scandali e di delitti come guardie del corpo»: si noti la straordinaria efficacia della espressione sallustiana che, usando l'astratto (*catervas flagitiorum atque facinorum*), anziché il concreto (*catervas flagitiosorum atque facinosorum*), ci mostra Catilina circondato non già da persone, ma da crimini e delitti; in italiano, tuttavia, preferiamo in questi casi usare termini concreti come nella traduzione proposta.

2. bona patria: «i beni ereditati dal padre».

3. quo ... redimeret: «per porre rimedio a uno scandalo o a un delitto»: si noti che *quo* introduce una proposizione finale anche in mancanza di un comparativo.

4. undique ... timentes: «assassini

venuti da ogni parte (*undique*), sacrileghi, persone già riconosciute colpevoli in un processo (*convicti iudiciis*) o timorose di affrontare un processo per le azioni da loro compiute». Si noti che in latino *parricida* significa genericamente «omicida», «assassino» mentre il suo derivato italiano indica invece l'uccisore del padre.

5. quos ... alebat: propriamente: «quelli che la mano o la lingua alimentavano con lo spergiuro o il sangue dei cittadini»; in italiano è meglio trasformare dall'attivo al passivo «quelli che si mantenevano con la mano o con la lingua grazie a false testimonianze e al sangue dei cittadini».

6. proximi familiaresque: «amici intimi».

7. Quod si: *quod* a inizio di periodo in unione a congiunzioni (*quod si, quod ubi* ecc.) ha la funzione di stabilire un legame copulativo con il periodo precedente e non va tradotto.

8. par similisque: «del tutto simile»,

i due aggettivi sono sostanzialmente sinonimi, si tratta dunque di una *duplicatio* (v. «Glossario retorico») da rendersi in italiano con un solo aggettivo rafforzato.

9. eorum animi ... fluxi: «le loro personalità ancora tenere e instabili per l'età»: Catilina poneva molta cura e non badava a spese per attirare nelle sue file ragazzi molto giovani, approfittando di sentimenti e stati d'animo tipici degli adolescenti.

10. ut ... flagrabat: «a seconda della passione di cui ciascuno ardeva in rapporto all'età»; propriamente «come la passione di ciascuno bruciava per l'età».

11. praebere ... mercari ... parcere: sono infiniti storici, da rendersi generalmente con l'imperfetto indicativo.

12. postremo ... dum: «insomma non badava né al suo denaro né al suo onore, pur di...»; *dum* introduce una proposizione condizionale.

Curio, l'anello debole (Sall. Cat. 23)

La congiura di Catilina era destinata al fallimento sin dalle sue prime battute per la presenza fra i congiurati di Quinto Curio, un giovane patrizio discendente da una delle più illustri famiglie ormai decaduta sul piano economico e sociale. Pieno di boria, arrogante e vanesio, il giovane non seppe rinunciare al piacere di «farsi bello» agli occhi di Fulvia, la sua amante, raccontandole per filo e per segno tutto quanto si andava tramando. Fulvia però, non sappiamo se per opportunismo o per senso del dovere, rivelò ogni cosa alle autorità e divenne una fidata e precisa informante del console Cicerone, e Curio, di conseguenza, assunse nella vicenda, sia pure involontariamente, il ruolo dell'«infiltrato».

Sed in ea coniuratione fuit Q. Curius, natus haud obscuro loco¹, flagitiis atque facinoribus coopertus², quem censores senatu probri gratiā movèrant³. Huic homini non minor vanitas inèrat quam audacia: neque reticère quae audièrat, neque suamet ipse scelèra occultare⁴; prorsus neque dicère neque facère quicquam pensi habebat⁵. Erat ei cum Fulvia, muliere nobili, stupri vetus consuetudo⁶. Cui cum (Curius) minus gratus esset, quia inopiā minus largiri potèrat, repente glorians maria montisque pollicèri coepit⁷ et minari etiam ferro ni sibi obnoxia foret (= esset), postremo ferocius agitare quam solitus erat. At Fulvia, insolentiae⁸ Curi causa cognita, tale periculum rei publicae haud occultum habuit⁹, sed sublato auctore¹⁰, de Catilinae coniuratione quae quoque modo audièrat compluribus narravit.

1. natus ... loco: «discendente da famiglia illustre» (propriamente «non sconosciuta»).

2. flagitiis ... coopertus: «coperto di azioni turpi e di delitti» oppure, considerando il nesso *flagitiis atque facinoribus* unaendiadi (v. «Glossario retorico»), «coperto di disonore per le sue azioni».

3. quem ... movèrant (= amovèrant): «che i censori avevano rimosso dal senato per indegnità (*probri gratiā*): fra i compiti dei censori c'era anche quello, delicatissimo, di vigilare sui costumi (*cura morum*) e di espellere dall'ordine senatorio chi nella vita pubblica o privata si fosse comportato in modo disonorevole. In questa sanzione incappò anche Sallustio.

4. neque ... occultare: «non sapeva tacere quello che aveva udito e tenere

nascosti i suoi stessi delitti»; *reticère* e *occultare* sono infiniti storici o narrativi e il contesto suggerisce di inserire in italiano un verbo fraseologico. Si osservi il chiasmo (v. «Glossario retorico») *reticère quae audièrat / suamet ... scelèra occultare*, unito alla *variatio* (il primo oggetto è reso con una proposizione relativa, il secondo con un sostantivo).

5. pensi habebat: «non dava alcun peso» per l'espressione *quicquam pensi*, propriamente «alcunché di peso», v. nota 6 al cap. 5 a pag. 3).

6. stupri ... consuetudo: «un'antica relazione»: il termine *stuprum* non indica un atto necessariamente violento, come il termine italiano derivato, ma definisce qualsiasi relazione sessuale considerata illecita, ad esempio l'adulterio.

7. repente ... coepit: «fattosi improv-

visamente spavaldo (*glorians*), incominciò a promettere mari e monti (*montis = montes*); la metafora (v. «Glossario retorico») «promettere mari e monti» è tuttora presente anche in italiano.

8. insolentia: «comportamento insolito»: *insolentia* è formato da *in-* privativo e dalla radice del verbo *soleo*, «essere solito», indica quindi un comportamento non abituale.

9. haud occultum habuit: «non tenne nascosto»: *occultum habuit* esprime l'aspetto durativo nel passato («tenne nascosto»), in opposizione a *occultavit* che esprime invece l'azione in sé. Dalla perifrasi participio perfetto + *habeo* deriva il passato prossimo italiano.

10. sublato auctore: «senza citare la fonte», propriamente «tolta di mezzo la fonte».

Sempronia, una matrona anticonformista (Sall. Cat. 25)

Fra i congiurati c'erano anche alcune donne di elevata condizione sociale attirate, secondo Sallustio, dal fascino di Catilina e dal brivido dell'avventura. Fra di esse spiccava Sempronia, discendente da una delle *gentes* più antiche e illustri di Roma. La sua parte nella congiura fu del tutto marginale, ma Sallustio le dedica un ritratto indimenticabile, nel quale si ritrovano i tratti di tante donne appartenenti ai ceti più elevati della società romana del I secolo a.C, donne colte e disinibite, lontanissime dal modello tradizionale della matrona che si realizza esclusivamente nella cura del marito e dei figli.

Sed in iis¹ erat Sempronia, quae multa saepe virilis audaciae facinora² commisèrat. Haec mulier genere atque forma, praeterea viro liberis satis fortunata fuit; litteris Graecis Latinis docta, psallère, saltare elegantius quam necesse est probae, multa alia, quae instrumenta luxuriae

1. Sed in iis: la congiunzione coordinante *sed* non ha qui valore disgiuntivo, ma segnala semplicemente il pas-

saggio a un altro argomento: traduciamo quindi «fra di loro», o meglio «fra i congiurati».

2. virilis ... facinora: «imprese audaci degne di un uomo», propriamente: «imprese di audacia virile».

*sunt*³. *Sed ei cariora semper omnia quam decus atque pudicitia fuit; pecuniae an famae minus parcēret, haud facile discernēres*⁴; *lubido sic accensa, ut saepius petēret viros quam peteretur. Sed ea saepe antehac fidem prodidērat, creditum abiuravērat*⁵, *caedis conscia fuērat: luxuriā atque inopiā praeceps abiērat. Verum*⁶ *ingenium eius haud absurdum: posse*⁷ *versus facere, iocum movēre*⁸, *sermone uti vel modesto vel molli vel procaci; prorsus multae facetiae multu-sque lepos inērat*⁹.

3. litteris ... sunt: «conosceva la letteratura greca e latina, sapeva suonare la cetra (*psallere*) e ballare con un'abilità maggiore (*elegantius*, propriamente «in modo più raffinato») di quella che si richiede a una donna onesta, ed era esperta di molte altre arti che sono strumenti del piacere». Da *docta (erat)* dipendono dapprima un ablativo di limitazione (*litteris*), poi due infiniti (*psallere* e *saltare*) e infine un accusativo (*multa alia*): siamo quindi in presenza di una *variatio* (v. «Glossario retorico») sintattica; si osservi che i diversi costrutti impongono di tradurre in modo diverso *docta erat*: «conosceva ... sapeva ... era esperta». Va ri-

cordato che nella Roma del I secolo a.C. non era affatto «normale» che una ragazza facesse studi superiori e fosse quindi *docta* nella letteratura latina e greca; più normale era invece che una signorina di buona famiglia sapesse suonare la cetra e ballare, purché entro i limiti del decoro, dato che una eccessiva abilità in queste arti faceva pensare a una indole frivola e poco seria.

4. haud facile discernēres: «non si sarebbe potuto stabilire facilmente»; da *discernēres*, congiuntivo potenziale del passato con il «tu generico», dipende l'interrogativa indiretta disgiuntiva *pecuniae an famae minus*

parcēret.

5. Abiurare creditum significa propriamente «negare un credito (che qualcuno vanta nei nostri confronti) con un giuramento falso».

6. Verum: si tratta di una congiunzione coordinante con forte valore avversativo, corrispondente al nostro «però».

7. posse: è un infinito storico o narrativo («era capace di»).

8. Iocum movēre significa «fare battute scherzose».

9. prorsus ... inērat: «insomma era una donna ricca di spirito e di fascino», propriamente «c'erano in lei molto spirito (*multae facetiae*) e molto fascino (*multus lepos*)».

La scoperta della congiura

Cicerone, come sappiamo, era al corrente di ogni mossa di Catilina attraverso Fulvia e a metà ottobre del 63 a.C. decise di passare all'azione: il 21 ottobre informò di tutto il senato e ottenne i pieni poteri, l'8 novembre, pur senza avere alcuna prova giuridicamente valida, attaccò violentemente Catilina in senato inducendolo a lasciare Roma, infine, sfruttando abilmente una serie di circostanze favorevoli, riuscì a ottenere prove inoppugnabili della colpevolezza di Catilina e dei suoi complici e poté procedere all'arresto dei congiurati rimasti a Roma, convinti, evidentemente, di poter contare su solide protezioni.

Panico in città. Catilina si presenta in senato (Sall. Cat. 31, 1-6)

Le notizie sulla congiura e le misure eccezionali prese dal senato diffusero in città un clima pesante di paura e di sospetto, ma non scossero la sicurezza di Catilina che, anzi, provocatoriamente, si presentò alla seduta del senato dell'8 novembre, convocata a pochi giorni dai provvedimenti eccezionali e all'indomani di un attentato, fallito, al console. L'ingresso di Catilina nell'aula creò sensazione: sappiamo che tutti i senatori si allontanarono dal suo scranno e fecero il vuoto attorno a lui. Cicerone lo investì con un'orazione violenta (nota come *prima Catilinaria*) invitandolo a liberare Roma dalla sua presenza e a raggiungere i suoi complici in Etruria. Come mai il console, che pure era investito di pieni poteri, non decise di arrestarlo? Il fatto è che Cicerone sapeva dell'attività eversiva soltanto da informazioni riservate, non suffragate da prove giuridicamente valide e non poteva quindi procedere all'arresto, tanto più che si trattava di personaggi illustri (Catilina era un patrizio e un ex pretore, Lentulo un ex console). Egli cercò quindi di spingere Catilina a uscire allo scoperto, in modo da cogliere lui e i suoi complici in flagrante delitto di alto tradimento.

*Quibus rebus permota civitas atque immutata urbis facies erat*¹. *Ex summa laetitia atque lascivia, quae diuturna quies pepererat*², *repente omnes tristitia invasit: festinare*³, *trepidare, neque loco neque homini cuiquam satis credere*⁴, *neque bellum gerere neque pacem habere, suo quisque metu pericula metiri. Ad hoc (= «inoltre») mulieres, quibus rei publicae magnitudine belli timor insolitus incesserat, afflictae*⁵ *sese, manus supplices ad caelum tendere, miserari parvos liberos, rogare omnia*⁶, *omni rumore pavere, sibi patriaeque diffidere. At Catilinae crudelis animus eadem illa movebat*⁷, *tametsi praesidia parabantur et ipse lege Plautia*⁸ *interrogatus erat ab L. Paulo. Postremo dissimulandi causam aut sui expurgandi*⁹, *sicut iurgio lacessitus foret, in senatum venit. Tum M. Tullius consul, sive praesentiam eius timens sive ira commotus, orationem habuit luculentam atque utilem rei publicae, quam postea scriptam edidit*¹⁰.

1. immutata ... erat: «era mutato l'aspetto della città»: *immutatus*, *a*, *um* può significare sia, come in italiano, «non mutato» (da *in-* privativo + il verbo *mutare*), sia «mutato dentro» (da *in* preposizione + il verbo *mutare*): il suo significato deve pertanto essere desunto di volta in volta dal contesto.
2. Si osservi che il relativo *quae*, riferito alla coppia *laetitia atque lascivia* e oggetto di *pepererat*, è concordato al neutro plurale, nonostante i due sostantivi siano entrambi femminili.
3. festinare: come i successivi *trepidare*, *credere*, *gerere*, *habere*, *metiri* è un infinito storico (da rendersi quindi con l'indicativo imperfetto), che ha per

soggetto *omnes* sottinteso: «tutti si muovevano in fretta ecc.».

4. neque loco ... credere: «non si fidavano abbastanza di alcun luogo né di alcuna persona», meglio «non si sentivano abbastanza tranquilli in nessun luogo e non si fidavano di nessuno».

5. afflictae ... diffidere: con un'altra serie di infiniti storici Sallustio descrive il comportamento delle donne terrorizzate: si noti come il terrore delle donne sia drammaticamente evidenziato, oltre che dal ritmo incalzante, da una straordinaria catena di chiasmi (v. «Glossario retorico»).

6. rogare omnia: «facevano continuamente domande su tutto».

7. eadem illa movebat: «continuava a perseguire quegli stessi progetti».

8. Catilina era stato posto in stato d'accusa da Lucio Emilio Lepido Paolo ai sensi della *lex Plautia de vi publica*, che puniva chiunque turbasse l'ordine pubblico con tumulti e manifestazioni sediziose.

9. dissimulandi ... expurgandi: «per nascondere i suoi intenti o per giustificarsi».

10. quam ... edidit: «che in seguito scrisse e pubblicò», propriamente «che in seguito pubblicò dopo che fu scritta» (*scriptam* è un participio congiunto).

INCONTRO CON GLI AUTORI

Sallustio e la congiura di Catilina

La reazione di Catilina al discorso di Cicerone (Sall. Cat. 31, 7-9)

Al violento attacco del console, Catilina replicò cercando di far leva sullo «spirito di corpo» dei senatori, la maggior parte dei quali apparteneva, come lui, al patriziato: li invitò, infatti, a non mettere sullo stesso piano le parole e le opere di un patrizio romano e quelle di Cicerone, un plebeo immigrato, un *homo novus* proveniente dalla provincia; poi, vista la decisa ostilità della grande maggioranza del senato, lasciò la curia pronunciando frasi minacciose.

Sed ubi ille [= Cicero] adsēdit, Catilina, ut erat paratus ad dissimulanda omnia¹, demisso vultu, voce supplicis postulare a patribus² coepit, ne quid de se temēre credērent³: ea familia ortum⁴, ita se ab adulescentia vitam instituisse, ut omnia bona in spe habēret; ne existumarent sibi, patricio homini, perdīta re publica opus esse⁵, cum eam servaret M. Tullius, inquilinus civis urbis Romae⁶. Ad hoc male dicta alia cum addēret, obstrepēre omnes, hostem atque parricidam⁷ vocare. Tum ille furibundus «Quoniam quidem circumventus – inquit – ab inimicis praeceps agor, incendium meum ruina extinguiam».

- 1. **ut ... omnia:** «preparato com'era a dissimulare ogni cosa».
- 2. **patribus:** si ricordi che i senatori venivano chiamati *patres*.
- 3. **ne quid ... credērent:** «a non prestare fede ciecamente alle accuse che gli venivano rivolte», propriamente: «che non prestassero fede alla cieca (*temēre* è un avverbio) ad alcuna cosa su di lui»: *quid* è la forma enclitica del pronome indefinito.
- 4. **ea familia ortum (esse) ... habēret:** incomincia da qui un discorso indiretto (*oratio obliqua*) che presuppone un *dixit* sottinteso: propriamente «disse che era discendente da una famiglia tale ecc.»
- 5. **Ne existumarent ... opus esse:** «non pensassero che lui, un patrizio, avesse bisogno della rovina dello stato» (propriamente, «dello stato andato in rovina»).
- 6. **cum ... Romae:** *cum* introduce una proposizione avversativa («mentre...»). Il sostantivo *inquilinus* indica, più o meno come il termine italiano, chi abita una casa senza però esserne il proprietario: Catilina definisce con disprezzo «citadino inquilino di Roma» Cicerone, perché non era nativo di Roma ma di Arpino, una cittadina del Lazio, i cui abitanti da oltre 250 anni erano tuttavia cittadini romani e da oltre un secolo godevano anche dello *ius suffragii* (avevano il diritto di voto e potevano presentarsi come candidati alle cariche pubbliche).
- 7. **parricidam:** *parricida*, come abbiamo già visto nel cap. 23, non significa soltanto «uccisore del padre», ma genericamente «assassino», «omicida». *Obstrepere* e *vocare* sono infiniti storici.

pone un *dixit* sottinteso: propriamente «disse che era discendente da una famiglia tale ecc.»

5. **Ne existumarent ... opus esse:** «non pensassero che lui, un patrizio, avesse bisogno della rovina dello stato» (propriamente, «dello stato andato in rovina»).

6. **cum ... Romae:** *cum* introduce una proposizione avversativa («mentre...»). Il sostantivo *inquilinus* indica, più o meno come il termine italiano, chi abita una casa senza però esserne il proprietario: Catilina definisce con disprezzo «citadino inquilino di Roma» Cicerone, perché non era nativo di Roma ma di Arpino, una cittadina del Lazio, i cui abitanti da oltre 250 anni erano tuttavia cittadini romani e da oltre un secolo godevano anche dello *ius suffragii* (avevano il diritto di voto e potevano presentarsi come candidati alle cariche pubbliche).

7. **parricidam:** *parricida*, come abbiamo già visto nel cap. 23, non significa soltanto «uccisore del padre», ma genericamente «assassino», «omicida». *Obstrepere* e *vocare* sono infiniti storici.

tadino inquilino di Roma» Cicerone, perché non era nativo di Roma ma di Arpino, una cittadina del Lazio, i cui abitanti da oltre 250 anni erano tuttavia cittadini romani e da oltre un secolo godevano anche dello *ius suffragii* (avevano il diritto di voto e potevano presentarsi come candidati alle cariche pubbliche).

7. **parricidam:** *parricida*, come abbiamo già visto nel cap. 23, non significa soltanto «uccisore del padre», ma genericamente «assassino», «omicida». *Obstrepere* e *vocare* sono infiniti storici.

Catilina lascia Roma (Sall. Cat. 32)

Nella stessa notte (fra l'8 e il 9 novembre del 63 a.C.) Catilina raggiunse Manlio che stava formando un esercito in Etruria: era questa la mossa che Cicerone aspettava come prova della colpevolezza di Catilina che, andando presso un esercito arruolato illegalmente contro lo stato, assumeva il ruolo di «nemico pubblico» (*hostis*). Il giorno successivo (9 novembre del 63 a.C.) Cicerone davanti a una grande folla radunata nel foro espose dettagliatamente la trama della congiura (*Il Catilinaria*).

Deinde se ex curia domum proripuit. Ibi multa ipse secum volvens¹, quod neque insidiae consuli procedebant et ab incendio intellegebat urbem vigiliis munitam, optimum factu credens exercitum augēre ac, prius quam legiones scriberentur², multa antecapere quae bello usui forent, nocte intempesta cum paucis in Manliana castra³ profectus est. Sed Cethēgo atque Lentulo ceterisque, quorum cognovērat promptam audaciam, mandat⁴, quibus rebus possent⁵, opes factionis confirment, insidias consuli maturent, caedem incendia aliaque belli facinōra parent: sese propediem cum magno exercitu ad urbem accessurum.

- 1. **multa ... volvens:** «con la mente agitata da mille pensieri», propriamente «rivolgendo fra sé e sé molte cose».
- 2. **Legiones scribere** significa «arruolare le legioni»
- 3. **in Manliana castra:** «nell'accampamento di Manlio», cioè presso le truppe che Manlio stava illegalmente arruolando in Etruria.
- 4. **mandat:** «affida il compito di...»:

da *mandat* dipendono le complete volitive paratattiche *confirment ... maturent ... parent*.

5. **quibus rebus possent:** «con qualunque mezzo (potessero)».

da *mandat* dipendono le complete volitive paratattiche *confirment ... maturent ... parent*.

5. **quibus rebus possent:** «con qualunque mezzo (potessero)».



La tragica conclusione

L'imprudenza di uno dei congiurati fornisce a Cicerone le prove inoppugnabili del progetto eversivo di Catilina e può quindi procedere all'arresto dei congiurati rimasti a Roma e a chiedere al senato di pronunciarsi sulla pena da infliggere. Dopo un serrato dibattito culminato con i discorsi di Catone, favorevole alla pena capitale, e di Cesare, favorevole, invece, ad una condanna all'esilio, i congiurati furono tutti condannati a morte. Il senato, inoltre, deliberò di inviare un esercito in Etruria per sconfiggere Catilina e i suoi. Nel giro di poco più di un mese (dal dicembre del 63 al gennaio del 62 a.C.) il fallito colpo di stato si concluse con la esecuzione in carcere dei catilinarini arrestati a Roma e con la morte di Catilina in una battaglia breve e cruenta fra due eserciti romani.

La morte dei congiurati in carcere (Sall. Cat. 55)

Dopo che il senato decise per la condanna a morte dei congiurati, Cicerone si venne a trovare in una posizione delicatissima: toccava infatti al console dare esecuzione alla sentenza fissando modi e tempi. Temendo che venisse organizzato qualche colpo di mano per liberare i condannati (fra loro c'erano anche personaggi di spicco, come Lentulo), decise di agire con grande rapidità e ordinò che l'esecuzione avvenisse nella notte che seguì la conclusione del processo. Così facendo, Cicerone si assunse la pesante responsabilità (scontata poi con l'esilio) di rendere immediatamente esecutiva la sentenza di morte, ritenendo evidentemente che i pieni poteri dei quali era stato investito suspendessero tutte le procedure ordinarie, compreso il diritto di appellarsi al popolo (*provocatio ad populum*) per i condannati a morte.

Postquam, ut dixi, senatus in Catonis sententiam discessit¹, consul optimum factu ratus noctem quae instabat antecapere² ne quid eo spatio novaretur³, tresvīros⁴ quae ad supplicium postulabantur parare iubet. Ipse, praesidiis dispositis, Lentulum in carcerem deducit⁵; idem fit ceteris per praetores. Est in carcere locus quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascendēris ad laevam, circiter duodēcim pedes humi depressus⁶; eum muniunt undique parietes atque insuper camera lapideis fornicibus iuncta⁷; sed incultu, tenebris, odore foeda atque terribilis eius facies est. In eum locum postquam demissus est⁸ Lentulus, vindices rerum capitalium, quibus praeceptum erat, laqueo gulam fregere⁹.

1. in Catonis ... discessit: «approvò la proposta di Catone», propriamente «andò verso il parere di Catone», con riferimento alla votazione *per discessionem*, che prevedeva che i senatori favorevoli e contrari si raggruppavano in due diverse parti dell'aula.

2. noctem ... antecapere: «agire prima della notte imminente», propriamente «anticipare la notte».

3. ne quid ... novaretur: «affinché in quel lasso di tempo non si verificasse qualche fatto nuovo».

4. tresvīros: si tratta dei *tresviri capitales*, magistrati che si occupavano della vigilanza della città, delle carceri e della esecuzione delle condanne a morte.

5. Ipse ... deducit: Cicerone in persona (*ipse*) accompagna (*deducit*) in carcere Lentulo, per rispetto all'alta carica che aveva ricoperto (è un ex conso-

le): si tenga presente che tutti gli imputati erano in stato di arresto presso privati cittadini che si facevano garanti della loro detenzione e dovevano pertanto essere trasportati dalle case in cui erano ospitati al luogo della esecuzione.

6. Est in carcere ... depressus: «nel carcere, se si sale (propriamente, «quando sarai salito») un po' a sinistra (*ad laevam*, sottinteso *partem*), c'è un locale che si chiama Tulliano, scavato (*depressus*) nel suolo (*humi* è locativo) per circa 12 piedi (3 metri e mezzo circa)». Si osservi che il pronome relativo (*quod*) concorda non con il nome a cui si riferisce (*locus*) ma con il predicativo del soggetto (*Tullianum*); il «piede» è la unità di misura lineare e corrisponde a cm 29,581.

7. camera ... iuncta: «una volta a cupola», propriamente «una volta (*came-*

ra) formata da archi di pietra».

8. demissus est: al *Tullianum* si accedeva attraverso una botola sul soffitto: il locale in origine era probabilmente una cisterna per la raccolta dell'acqua, e proprio da tale funzione deriverebbe il suo nome: *tullius*, o *tullus* significa, infatti, «zampillo» o «polla d'acqua». Dal *Tullianum* passarono vittime illustri: quarant'anni prima di Lentulo fu ucciso Giugurta, poco più di dieci anni dopo fu giustiziato Vercingetorige.

9. vindices ... fregere (= fregerunt): «i carnefici, secondo l'ordine ricevuto (propriamente «ai quali era stato dato l'ordine») lo strangolarono con un laccio»; a eseguire materialmente la sentenza di morte furono funzionari detti *vindices rerum capitalium*, cioè «punitori dei delitti capitali».

La battaglia di Pistoia e la morte di Catilina (Sall. Cat. 60)

Quando presso l'esercito che Catilina aveva arruolato in Etruria giunse la notizia della morte di Lentulo e degli altri congiurati rimasti a Roma, di fronte alla certezza del fallimento del tentato colpo di stato ci furono numerose defezioni. Rimasero solo poche migliaia di «irriducibili» disposti ad andare fino in fondo, pur essendo consapevoli che la sconfitta sarebbe stata inevitabile. A capo dell'esercito consolare non c'era il console, ma un suo luogotenente, Marco Petreio, esperto ufficiale di carriera e lo scontro, breve e violento, avvenne in una spianata dell'alto Pistoiese. Catilina, quando si accorse che la sorte della battaglia era ormai segnata, cercò deliberatamente la morte gettandosi ove più fitta era la schiera avversaria.

Sed ubi omnibus rebus exploratis Petreius tuba signum dat, cohortis (= cohortes) paulatim incedere iubet; idem facit hostium exercitus. Postquam eo ventum est, unde a ferentariis¹ proelium committi posset, maximo clamore cum infestis² signis concurrunt; pila omittunt, gladiis res geritur³. Veterani, pristinae virtutis memores, comminus acriter instare⁴, illi haud timidi resistunt: maxima vi certatur. Interea Catilina cum expeditis⁵ in prima acie versari, laborantibus succurrere, integros pro sauciis arcessere, omnia providere, multum ipse pugnare, saepe hostem ferire: strenui militis et boni imperatoris officia simul exequatur⁶. Petreius ubi videt Catilinam, contra ac ratus erat⁷, magna vi tendere⁸, cohortem praetoriam⁹ in medios hostis (= hostes) inducit eosque perturbatos atque alios alibi resistentes¹⁰ interfecit. Deinde utrimque ex lateribus ceteros aggreditur. Manlius et Faesulanus in primis pugnantes cadunt. Catilina, postquam fusas copias seque cum paucis relicuum videt, memor generis atque pristinae suae dignitatis in confertissimos hostis¹¹ incurrit ibique pugnans confoditur.

1. *I ferentarii* erano i frombolieri e gli arcieri che avevano il compito di dare inizio alla battaglia scagliando da lontano frecce e proiettili prima del corpo a corpo. La mancanza di questa fase sottolinea l'asprezza e la violenza dello scontro.

2. *cum infestis signis*: «con le insegne rivolte verso il nemico».

3. *gladiis res geritur*: «si combatte con le spade».

4. *instare*: è il primo di una serie di infiniti storici da rendersi con l'indica-

tivo imperfetto.

5. *expediti* sono i soldati armati alla leggera, senza bagagli.

6. Sallustio sottolinea come Catilina avesse ottime qualità di generale: il suo comportamento in battaglia è infatti del tutto conforme al modello del «buon comandante».

7. *contra ... erat*: «contrariamente a quanto aveva pensato»: con aggettivi e avverbi che esprimono somiglianza e dissimiglianza il secondo termine è introdotto generalmente non da *quam* ma

da *ac/atque*.

8. Il verbo *tendo* nel lessico militare assume il significato di «andare all'attacco».

9. La coorte pretoria costituiva la guardia del corpo del comandante ed era formata da uomini scelti.

10. *alios alibi resistentes*: «alcuni che resistevano in un luogo, altri in un altro».

11. *In confertissimos hostes*: «ove più fitti sono i nemici».

Il campo di battaglia dopo la strage (Sall. Cat. 61)

In quest'ultima pagina Sallustio scioglie il suo tributo di ammirazione nei confronti di Catilina e dei suoi uomini che seppero combattere e morire con grande coraggio. Al termine della battaglia, uno scontro che si concluse senza prigionieri, fra i vincitori non si avvertiva tuttavia l'atmosfera di esultanza che segue normalmente una vittoria: i cadaveri stesi sul terreno, infatti, non erano quelli di nemici esterni, ma di concittadini.

Sed confecto proelio, tum vero cerneres¹, quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae. Nam fere quem quisque vivus pugnando locum cep̄erat, eum, amissa anima, corpore tegebat². Pauci autem, quos medios³ cohors praetoria disiecerat, paulo diversius, sed

1. *cerneres*: «avresti potuto vedere», congiuntivo potenziale del passato.

2. *quem quisque ... tegebat*: attenzione alla prolessi della relativa! Ordina-

na: *quisque, amissa anima* («da morto», propriamente «perduta la vita») *corpore tegebat locum quem pugnando vivus cep̄erat*. Sallustio sottolinea

che nessuno dei catilinarini abbandonò il suo posto di combattimento.

3. *medios*: ha valore predicativo «al centro».

INCONTRO CON GLI AUTORI

Sallustio e la congiura di Catilina

omnes tamen adversis vulneribus⁴ conciderant. Catilina vero longe a suis inter hostium cadavera repertus est, paululum etiam spirans ferociamque animi, quam habuerat vivus, in vultu retinens. Postremo ex omni copia neque in proelio neque in fuga quisquam civis ingenuos⁵ captus est: ita cuncti suae hostiumque vitae iuxta pepercērant⁶. Neque tamen exercitus populi Romani laetam aut incruentam victoriam adeptus erat. Nam strenuissimus quisque⁷ aut occiderat in proelio aut graviter vulneratus discesserat. Multi autem, qui e castris visendi aut spoliandi gratiā⁸ processerant, volventes hostilia cadavera amicū aliū, pars hospitem aut cognatum reperiebant; fuere item qui inimicos suos cognoscērent. Ita varie per omnem exercitum laetitia, maeror, luctus atque gaudia agitabantur.

4. adversis vulneribus: «con ferite al petto»: nessuno cioè era stato colpito mentre era in fuga.

5. ingenuos (= *ingenuus*): *ingenuus* non ha lo stesso significato dell'italiano «ingenuo»! Indica il cittadino libero per nascita, contrapposto allo schiavo.

6. ita ... pepercērant: «così tutti avevano badato a risparmiare la vita

propria e quella dei nemici!»: con amara ironia Sallustio sottolinea il comportamento dei Catilinari in battaglia, che nulla fecero per cercare di salvarsi.

7. strenuissimus quisque: «i più valorosi». Si noti il superlativo *strenuissimus* che contraddice l'uso di formare il comparativo e superlativo degli

aggettivi in *-uus, -eus* in forma perifrastica (*magis/maxime strenuus*).

8. visendi ... gratiā: «per visitare (il campo di battaglia) e per spoliare i cadaveri»; la spoliazione dei cadaveri dei vinti per impadronirsi delle loro armi era prassi comune in tutto il mondo antico.

SCHEDA AUTORE

Sallustio

Gaio Sallustio Crispo (86-36/35 a.C.), proveniente dalla Sabina, visse a Roma all'ombra di Cesare. Compose opere storiche fra le quali sono molto importanti le due monografie sulla congiura di Catilina (*De coniuratione Catilinae* o *Bellum Catilinae*) e la guerra contro Giugurta (*Bellum Iugurthinum*).

